

# LITURGIA CULMEN ET FONDS



## Le "quattro Tempora"

2019 numero 2 - anno 12

[www.liturgiaculmenetfons.it](http://www.liturgiaculmenetfons.it)

Associazione Culturale "Amici della Liturgia"

# SOSTENIAMO LA NOSTRA RIVISTA

## Liturgia culmen et fons

la Redazione

### Caro abbonato/a

La nostra rivista «Liturgia culmen et fons» nel decimo anniversario dalla sua fondazione intende esprimere un vivo ringraziamento ai suoi abbonati ed estimatori.

Il popolo cristiano sa, per intuito di fede, quanto sia centrale e necessaria la Liturgia per la vita della Chiesa e la salvezza delle anime. A tutti è ormai nota l'espressione conciliare: *Liturgia culmen et fons*, da cui la nostra rivista prende il nome:

**La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua virtù (SC 10).**

Ci preme richiamare la vostra attenzione su alcuni principi basilari che ispirano la nostra associazione amici della liturgia e in particolare la rivista che ne è emanazione.

Il beato Antonio Rosmini dichiara:

**Furono dunque i Sacramenti... quei riti misteriosi, quelle opere potenti, onde gli Apostoli riformarono il mondo intero... che creavano un'anima nuova dentro l'antica, una nuova vita, de' nuovi cieli ed una nuova terra. In somma, ciò che gli Apostoli aggiunsero alla loro predicazione, fu il culto cattolico, che nel Sacrificio, ne' Sacramenti e nelle preghiere annesse principalmente consiste. Le dottrine che colla predicazione si diffondevano, erano altrettante teorie; ma la forza pratica, la forza di operare, nasceva dal culto, onde l'uomo attinger doveva la grazia dell'Onnipotente[1].**

In altri termini egli riconosce che l'annuncio evangelico non potrebbe essere compreso dai popoli, né la norma morale della legge evangelica essere vissuta, se il Sacramento non abilitasse la mente dell'uomo peccatore a comprendere il *pensiero di Cristo* e la sua volontà a vivere la nuova legge dello Spirito. È il culto nuovo, che consente all'opera degli Apostoli di trasformare le genti. Ed è quindi il Sacramento che ricrea le facoltà dell'uomo decaduto e lo eleva alla comprensione di una dottrina soprannaturale e di una morale impossibile alle sole forze della natura.

Anche Benedetto XVI, riportando una profonda espressione del Rosmini, ebbe a dire:

Il beato Antonio Rosmini afferma che

**«il battezzato subisce una segreta ma potentissima operazione, per la quale egli viene sollevato all'ordine soprannaturale, vien posto in comunicazione con Dio» (Del principio supremo della metodica..., Torino 1857, n. 331)<sup>[2]</sup>.**

Con questa visione soprannaturale si capisce come la Chiesa sia essenzialmente opera della grazia divina, che discende dall'alto e plasma la natura umana decaduta per il peccato, creando in Cristo l'uomo nuovo e formando nel tempo il suo Corpo mistico.

Ecco perché san Leone Magno afferma:

**Quello che era visibile del nostro redentore è passato nei riti sacramentali (Disc. 2 sull'Ascensione 1,4).**

e il Concilio Vaticano II insegna:

**Ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo Corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa, allo stesso titolo e allo stesso grado, ne uguaglia l'efficacia (SC 7).**

E' allora quanto mai necessario celebrare i sacri riti con la massima dignità e gravità, sapendo essere gli atti stessi con i quali, qui ed ora, il Signore Gesù innalza un culto perfetto al Padre e salva le nostre anime per la vita eterna. Il popolo di Dio deve poter scorgere sul volto del sacerdote il senso sacro della presenza di Dio e ricevere da lui, con frutto spirituale, il tocco salvifico della grazia del Redentore.

Da ciò si intendono con chiarezza le parole di Paolo VI che, promulgando la Costituzione liturgica *Sacrosanctum Concilium*, dichiarava con solennità davanti all'Assise conciliare:

**Dio al primo posto; la preghiera prima nostra obbligazione; la liturgia prima fonte**

**della vita divina a noi comunicata, prima scuola della nostra vita spirituale.**

E conclude:

Desideriamo che nessuno attenti alla regola della preghiera ufficiale della Chiesa con riforme private o riti singolari ... Nobiltà della preghiera ecclesiastica è la sua corale armonia nel mondo: nessuno voglia turbarla, nessuno offenderla (Discorso di chiusura del 2° periodo del Concilio, in *Enchiridion Vaticanum*, EDB, 1971, 212\* e 215\*).

Allora si coglie nel modo giusto il significato del pensiero di Benedetto XVI, che individua nella crisi della liturgia la crisi stessa della Chiesa in quanto organismo vivente, costituito nel suo «essere» e mosso nel suo «operare» dall'intervento divino, mediante i sacramenti e la liturgia:

**Sono convinto che la crisi ecclesiale in cui oggi ci troviamo dipende in gran parte dal crollo della liturgia**[3].

Questo crollo è stato definito meglio dal Papa quando dice:

Il più grave impedimento per una appropriazione pacifica della rinnovata forma liturgica consiste nell'impressione che la liturgia sia ora abbandonata alla propria invenzione [4].

Da questi alti insegnamenti si comprende quanto sia urgente un'autentica formazione liturgica rivolta ai singoli fedeli e alle comunità cristiane guidate dai loro sacerdoti.

E' ciò che la rivista ha inteso e intende offrire in docile adesione agli insegnamenti del Magistero perenne della Chiesa e con un costante impegno teologico e pastorale.

Si noterà che questi due aspetti formano le due parti della rivista: mentre nell'articolo di fondo si trattano le varie questioni dal punto di vista teologico, nelle domande al lettore si risponde alle contingenze pastorali, desunte dalla viva voce di persone sensibili e attente, rispondendo agli interrogativi più vari del popolo di Dio.

La redazione della rivista accoglie volentieri stimoli e utili osservazioni per migliorare questo discreto servizio alla causa della Liturgia e chiede agli abbonati un aiuto per far conoscere la rivista e sostenerne la diffusione.

**Confidando nella benedizione di Dio e nella vostra comprensione e solidarietà vi salutiamo.**

[1] A. Rosmini, *Delle cinque piaghe*, pp. 24-25.

[2] Benedetto XVI, *Angelus* del 9 gennaio 2011, in *OR*, 10-11 gennaio 2011, p. 6.

[3] J. Ratzinger, *La mia vita. Ricordi*, p. 88.

[4] J. Ratzinger, *La festa della fede*, Jaka Book, 1990, p. 70, nota 8.

**Senza il tuo abbonamento  
LITURGIA CULMEN ET FONS  
non può vivere!**

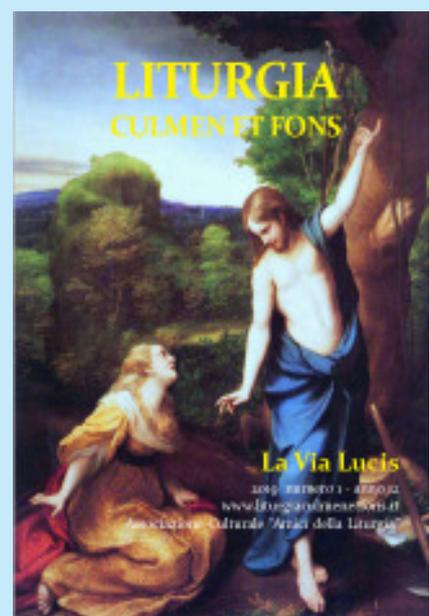
**Rinnova la tua adesione  
e regala un abbonamento**

4 numeri annui: 15.00 euro

CONTOCORRENTEPOSTALE  
n. 92053032

IBAN:IT23B0760101800000092053032

Associazione Culturale "Amici della Liturgia"  
via Stoppani, 3 - Rovereto - 38068 (Trento)  
causale: abbonamento



## Le «quattro Tempora»

don Enrico Finotti

Per *Tempora* si intendono i «quattro tempi» o le «quattro stagioni», corrispondenti alle quattro parti cosmiche che formano l'anno solare in rapporto ai due «solstizi» e ai due «equinozi».

Ed ecco che la Chiesa in prossimità con questi eventi cosmici celebra le *Tempora* di primavera (equinozio), *Tempora* d'estate (solstizio), *Tempora* di autunno (equinozio) e *Tempora* d'inverno (solstizio).

Le *quattro Tempora* hanno avuto un'incidenza considerevole nell'Anno liturgico romano e ne hanno sempre costituito una sua peculiarità a differenza della liturgia orientale che non le ha mai assunte. La loro celebrazione fu costante nei secoli, dalle origini fino alla recente riforma liturgica del Vaticano II, quando furono tolte dal Calendario liturgico universale e affidate alla discrezione delle varie Conferenze Episcopali.

### La storia delle *Tempora*

Ad uno sguardo d'insieme sulla struttura dell'Anno liturgico precedente (1962) si noterà con facilità la ricchezza e la corposità della liturgia delle quattro *Tempora*, rispetto alla settimana ordinaria ed emergendo con determinazione anche nei maggiori tempi sacri di Quaresima e soprattutto di Avvento. Si pensi soltanto alle due letture del mercoledì e alle sei del sabato, oltre che al digiuno prescritto nei tre giorni di mercoledì, venerdì e sabato della settimana delle *Tempora*.

Allusioni significative alle *Tempora* si trovano già nella sacra Scrittura quando si parla del «digiuno del quarto, quinto, settimo e decimo mese» (Zc 8,19). Il papa san Leone Magno nelle sue omelie ne accenna chiaramente. Anche costumi pagani, quali le *feriae messis*, *feriae vendemiales* e *feriae sementinae*, possono in qualche modo aver originato o almeno offerto elementi alla ritualità delle *Tempora* cristiane. Tuttavia sembra che l'origine più accreditata delle *Tempora* stia nell'organizzazione dell'antica settimana liturgica, che, fin dalla tradizione apostolica, consacrava il mercoledì, il venerdì e il sabato col digiuno e con un servizio eucologico, che nel sabato si prolungava nella veglia notturna, conclusa dall'Eucaristia domenicale. Da questi giorni, detti «stazionali», e soprattutto dalla veglia domenicale nasce e si sviluppa

la Chiesa dei primissimi secoli. L'austerità di una tale disciplina, esercitata normalmente dall'antica Chiesa, a poco a poco venne meno, tuttavia si conservò almeno nelle quattro settimane delle *Tempora*, che hanno portato fino a noi l'impronta dell'antica settimana liturgica romana<sup>1</sup>

Quando ancora l'Anno liturgico doveva nascere o almeno i tempi sacri non erano ancora ben determinati, si poteva riconoscere con più evidenza l'importanza delle *Tempora* che, ad immagine della settimana pasquale, richiamavano il popolo cristiano alla preghiera e alla penitenza nei quattro snodi dell'anno solare, all'inizio delle stagioni, unendo insieme la lode al Creatore, la riconoscenza per i frutti della terra e la necessaria purificazione per ottenere grazia e misericordia.

Uno sviluppo alquanto significativo avvenne quando le *Tempora*, legate inizialmente al ritmo cosmico dell'anno solare e al cambio stagionale, assunsero i contenuti propri dei tempi liturgici in cui cadevano, subendo l'influsso delle grandi feste cristiane preparate da tempi sacri sempre più elaborati e caratterizzati. E' così che soprattutto le *tempora* d'inverno divennero una singolare e intensa celebrazione dell'Avvento con una spiccata colorazione mariana. L'antico tema stagionale cede il posto al mistero liturgico dell'attesa del Signore e della sua stessa Incarnazione, come é attestato dalla *Missa aurea* del mercoledì delle *Tempora* di dicembre in cui si proclama il vangelo dell'Annunciazione, completato da quello della Visitazione nel successivo venerdì. La liturgia dell'Avvento, che raggiunge la sua piena maturità con la Messa quotidiana soltanto nella recente riforma liturgica, fu raccolta per secoli nelle *Tempora* di dicembre che prevedevano pure i grandi testi di Isaia sul Messia venturo.

Un processo analogo avvenne per le *Tempora* di primavera che, cadendo in Quaresima, assunsero gradualmente i contenuti propri e le finalità specifiche di questo tempo, soprattutto in ordine ai catecumeni e ai penitenti pubblici che si preparavano ai sacramenti pasquali.

Anche le *Tempora* d'estate risentirono del clima pasquale al punto da deporre il loro naturale carattere penitenziale (cfr. sospensione del *Flectamus genua*) e richiamare il mistero della vicina Pentecoste.

Il processo di amalgama con i misteri dell'Anno liturgico fu completato quando alla relativa mobilità della data delle *Tempora*, prossima alle date cosmiche dei solstizi ed equinozi, nel secolo XI san Gregorio VII (1078) fissò la loro data in rela-

zione appunto alle feste che già alludevano: la *Tempora di primavera* nella prima settimana di Quaresima; le *Tempora d'estate* nella settimana ottava di Pentecoste; le *Tempora di autunno* nella settimana seguente all'esaltazione della Croce (14 sett.); le *Tempora d'inverno* nella terza settimana di Avvento<sup>2</sup>. Questo mutamento contenutistico ha in realtà condizionato la caratteristica tipica e originale delle *Tempora*, ossia il loro carattere cosmologico e il loro rapporto con le stagioni, che, di per sé, è autonomo dal ritmo e dai contenuti propri dell'Anno liturgico. Le *Tempora* di settembre sono le uniche che hanno conservato il carattere singolare e tipico di questo complesso liturgico, riconducendolo alla festa del raccolto conforme alla festa autunnale ebraica dei Tabernacoli (Dt 16, 13ss.).

Un altro fattore ha caratterizzato, fin dal secolo V, la settimana e la liturgia delle *Tempora*: il conferimento degli Ordini sacri. Papa Gelasio (492-496) stabilì come data definitiva e autentica delle Ordinanze il sabato delle *Tempora*, soprattutto quelle di dicembre<sup>3</sup>. La settimana delle *Tempora* consentiva una iniziazione agli Ordini sacri, simile all'Iniziazione cristiana: nel mercoledì vi era lo scrutinio e l'elezione dei candidati agli Ordini, nel venerdì si annunciavano al popolo i nomi degli eletti, nella veglia notturna del sabato si conferivano gli Ordini stessi. Inoltre «Il digiuno, che fin dall'evangelico precedeva le Ordinanze, trovava in quello delle *Tempora* una più facile osservanza sia da parte dei candidati, come di tutta la Comunità»<sup>4</sup>.

In conclusione possiamo dire che le *Tempora* sono un'autentica tradizione apostolica, celebrata fin dai primordi della Chiesa e conservata nella tradizione liturgica romana. Al loro contenuto originale di santificazione dell'inizio delle quattro stagioni, subentrarono ben presto altri contenuti connessi, sia ai misteri delle grandi feste cristiane, condensando i temi dei tempi sacri che andavano sviluppandosi nel corso dei secoli, sia accogliendo l'uso liturgico di conferire nei giorni delle *Tempora* le sacre Ordinanze.

## La crisi delle Tempora

Alla luce di questo breve *excursus* storico si possono capire le motivazioni per cui nella riforma liturgica del Vaticano II le *Tempora* siano state tolte dal calendario dell'Anno liturgico universale ed affidate eventualmente alle Chiese locali.

Diversi fatti hanno contribuito all'attuale e diversa impostazione delle *Tempora*:

- la riforma liturgica ha fortemente potenziato la liturgia della Messa quotidiana, assegnando un lezionario proprio per ogni giorno dell'anno e dotando i tempi di Avvento/Natale e di Pasqua di un formulario di Messa feriale, come in precedenza avveniva soltanto per il tempo di Quaresima. Questa scelta ha contribuito in modo determinan-

## IN QUESTO NUMERO

2 SOSTENIAMO LA NOSTRA RIVISTA

4 LE QUATTRO TEMPORA

don Enrico Finotti

10 IL RITO DELLE TEMPORA

15 INATTESA DELLA TERZA EDIZIONE DEL  
MESSALE ROMANO

17 LE QUATTRO TEMPORA (II)

## LITURGIA CULMEN ET FONS

Rivista trimestrale di cultura religiosa a cura della Associazione Culturale "Amici della Liturgia" via Stoppani n. 3 - Rovereto. - Ass. No Profit -Registraz. Tribunale di Trento n. 1372 del 13/10/2008

Direttore Responsabile: Massimo Dalledonne.

Tipografia: Grafiche Dalpiaz (Trento)

**REDAZIONE** - d. Enrico Finotti, Sergio Oss, Marco Bonifazi, Ajit Arman, Luca Canali, Giuliano Gardumi, Fabio Bertamini.

**CONTATTI** - Liturgia 'culmen et fons' - via Stoppani, 3 - 38068 Rovereto (TN) - Telefono: 389 8066053 (telefonare dopo le ore 15.00) - email: amiciliturgia@virgilio.it

## ABBONAMENTO 2019

4 numeri annui: abbonamento ordinario 15.00 euro; sostenitore 20 euro - benemerito oltre 20 euro sul conto corrente postale n. 9 2 0 5 3 0 3 2

**IBAN: IT23 B076 0101 8000 0009 2053 032**

**intestato ad Associazione Culturale Amici della Liturgia via Stoppani, 3 - Rovereto - 38068 (Trento); causale: abbonamento.**

Al fine di evitare spiacevoli disguidi si prega di scrivere l'indirizzo in stampatello.

## LE IMMAGINI DI QUESTO NUMERO

Pag. 1 - Cristo in maestà, codice aureo di Lorsch, Biblioteca Vaticana;

Pag. 6 - Maiestas Domini con Corrado II il Salico e Gisella (dal Codex aureus di Spira o

Evangelario di Enrico III), XI secolo, Biblioteca del Monastero di San Lorenzo, El Escorial (Madrid).

Pag. 7 - Sole e luna, Vincenzo di Beauvais, da Speculum historiale, Parigi 1463.

Pag. 8 - Diagramma tolemaico nella lettera "E", Douce Plinio - Venezia fiorentina 1476-11

Pag. 9 - Dio raffigurato come un architetto, nel Codex Vindobonensis 2554 (Francia, 1250

Pag. 10 - La creazione, miniatura XII sec.

Pag. 12 - Cristo in maestà, Evangelario di Enrico il Leone, 1188c

Pag. 14 - Annunciazione, Graduale XIV, Costanza

Pag. 17 - Cristo creatore, affresco stile bizantino

Pag. 18 - Miniatura, graduale, in latino, XVI sec.

Pag. 20 - Il lavoro dei campi, codice, sec. XI



te ad oscurare l'incidenza e la ricchezza secolare della liturgia delle Tempora, soprattutto quelle di inverno (in Avvento) e di primavera (in Quaresima). Infatti, se ciascun giorno di Avvento e di Quaresima ha una propria eucologia e ogni giorno dell'anno ha pure un proprio lezionario, cade l'apporto tipico delle Tempora la cui ricchezza eucologica e scritturistica viene distribuita sull'intero arco dei giorni del tempo sacro in cui si celebrano.

- la parziale perdita del contenuto originario in relazione alle stagioni e al creato ha indebolito la primitiva identità delle Tempora, impiegate ormai da secoli ad assecondare il mistero delle grandi feste liturgiche a loro prossime, sempre più elaborate nel loro sviluppo: la fedeltà ai contenuti cosmologici originari, avrebbe salvaguardato maggiormente il ruolo liturgico di queste antiche celebrazioni.

- la scomparsa totale del digiuno, elemento fondamentale dei giorni delle Tempora, ha soppresso il carattere penitenziale e ne ha snervato la loro forza spirituale ed incidenza ascetica.

- le sacre Ordinazioni, per secoli assegnate rigorosamente alle Tempora, vengono attualmente conferite in ogni altro giorno, preferibilmente di domenica, e non sono più collegate al digiuno ascetico preparatorio.

- il riferimento univoco alle stagioni, diverse nei due emisferi, ha portato a delegare alle Conferenze episcopali la disciplina delle Tempora, toglien-

do ad esse quel carattere uniforme e universale che avrebbero potuto conservare in rapporto alle quattro date cosmiche dei due solstizi ed equinozi, comuni a tutte le parti geografiche del pianeta. Infatti, se le stagioni di primavera, estate, autunno e inverno non coincidono nei due emisferi o sono assenti, resta il fatto che le date dei solstizi e degli equinozi sono identiche su tutta la terra, offrendo una divisione oggettiva dell'anno solare, comune a tutti i popoli del globo. In tal modo si deducono due prospettive: considerando il rapporto con le stagioni si comprende il carattere locale e diversificato della celebrazione delle Tempora; considerando invece il rapporto cosmico con i due solstizi e i due equinozi si coglie il carattere universale ed uniforme delle Tempora in tutta la Chiesa. Il tema dovrebbe essere materia di dibattito per non rischiare di alienare totalmente, nelle precarie scelte locali, una tradizione tanto rilevante, antica, universale e costante nella liturgia romana.

Questo insieme di cause hanno portato ad una crisi dell'antico impianto delle Tempora, che esige innanzitutto una nuova indagine teologica per coglierne il mistero e, di conseguenza, una più illuminata definizione rituale per l'edificazione del popolo di Dio.

## Il mistero delle Tempora

Come nelle feste dell'anno liturgico la Chiesa contempla le fasi della nostra redenzione e dà lode al Padre in Cristo nostro Redentore, così nei giorni delle Tempora la Chiesa contempla l'opera mirabile della creazione e dà lode a Dio, uno e trino, nostro Creatore.

Il mistero celebrato nelle *Tempora*, dunque, è il mistero di Dio «creatore del cielo e della terra», contemplato nello splendore del creato e nell'avvicinarsi dei tempi e delle stagioni.

Nei giorni delle Tempora l'uomo, fatto ad immagine e somiglianza di Dio, è indotto dalla liturgia a contemplare la bellezza delle creature e in esse riconoscere con gratitudine l'esistenza, la grandezza e l'infinita sapienza del loro Creatore. Le *Tempora* offrono allo sguardo dei fedeli la via naturale ed ordinaria che innalza dalle cose visibili e contingenti a quelle invisibili ed eterne.

Possiamo considerare ulteriori e importanti aspetti più specifici.

### 1. La creazione «riflesso» del Creatore

La creazione è un mirabile scenario dell'opera creatrice, scaturita dalla insondabile mente divina: è il *locus theologicus* proprio della *teologia naturale*. Afferma, infatti, il Catechismo della Chiesa cattolica: «Il nostro Simbolo incomincia con la creazione del cielo e della terra, perché la creazione è l'inizio e il fondamento di tutte le opere di Dio» (CCC, n. 198.)

Nelle *Tempora* la Chiesa si rivolge ai suoi figli con le parole forti che la madre dei fratelli Maccabei disse ai suoi figli in procinto del loro martirio: «Contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi. Dio li ha fatti dal nulla» (2 Mac 7, 28).

Le *Tempora* suscitano interrogativi fondamentali e imprescindibili per ogni uomo: «Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato quegli astri?» (Is 40,26). Ma, dopo la contemplazione stupita ed inesauribile del creato, la Chiesa non lascia i suoi figli senza risposta, ma conclude con un monito conseguente alla ragione e necessario per la salvezza: «Alzate, dunque, gli occhi al cielo e, vedendo il sole, la luna, le stelle e tutti gli astri del cielo, adorate il Creatore» (Dt 4,19).

Le *Tempora* mettono in luce i *praeambula fidei*, componendo insieme in modo distinto e indissolubile l'unica economia divina nei suoi due aspetti fondamentali: creazione e redenzione, natura e grazia, ragione e fede. Come la grazia suppone la natura e la fede suppone la ragione, così la redenzione suppone la creazione, senza la quale viene a mancare l'oggetto stesso della redenzione. Dio stesso, che nella pienezza dei tempi inviò il suo divin Figlio a redimere il genere umano dal peccato, presuppone nell'uomo la percezione religiosa naturale e la capacità razionale di cogliere l'esistenza di Dio e dei suoi principali attributi, dono mirabile che Dio diede all'uomo fin dal principio quando «soffiò nelle sue narici un alito di vita» (Gn 2,7).

Le *Tempora* sono occasioni propizie per ristabilire e rinsaldare nella cultura umana da un lato l'esistenza della *lex naturalis*, quale indizio certo per conoscere, nella misura consentita alla creatura, l'essere e la volontà divina del Creatore e l'identità e finalità propria di ogni creatura; dall'altro per dimostrare e confermare la validità e la certezza della razionalità umana, quale organo per cogliere la verità oggettiva delle cose, non solo sul piano scientifico, ma anche su quello metafisico della *philosophia perennis*. Infatti afferma la sacra Scrittura: «dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'autore» (Sp 13,5) e l'Apostolo riprende con chiarezza: «...poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con

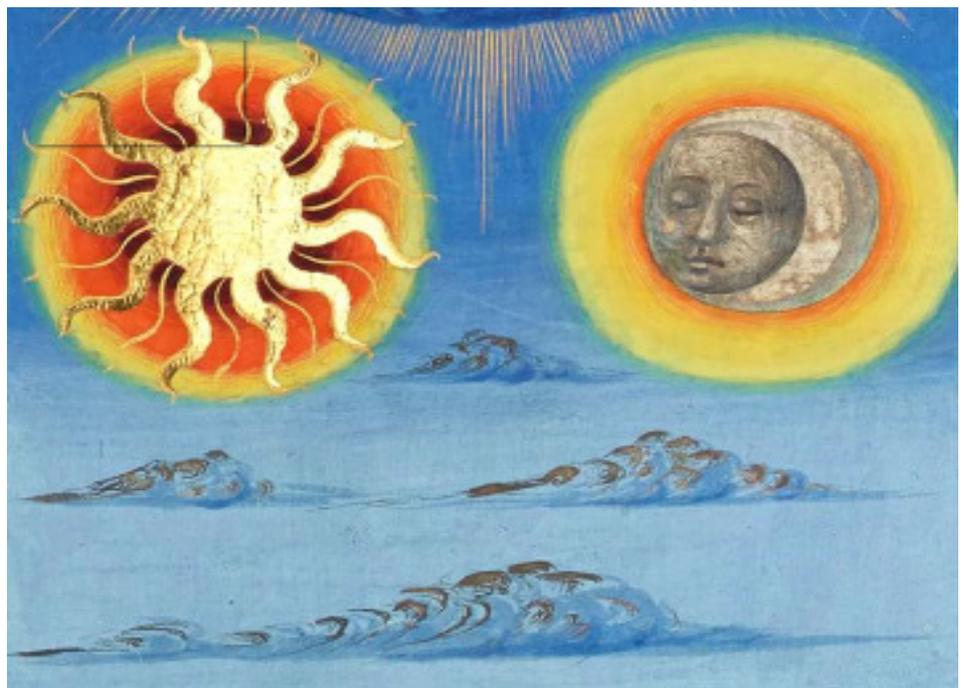
l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità» (Rm 1, 19-20).

La Chiesa, tuttavia, sa che solo mediante la Rivelazione soprannaturale gli uomini potranno cogliere «facilmente, con assoluta certezza e senza alcun errore»<sup>5</sup> il contenuto vero e pieno, sia dei principi primi della *philosophia perennis*, sia dei dati inconfutabili della *lex naturalis*, riflesso della legge divina, inscritta da Dio in ogni essere creato, e sa che solo con l'intervento della grazia sarà possibile all'uomo l'uso retto della *ratio*, oscurata certo dal peccato, ma sempre dono unico e sublime che il Creatore ha dato all'uomo quale re del creato.

## 2. La creazione «lode» al Creatore.

La creazione è un immenso canto di lode al Creatore, una *liturgia cosmica*: «I cieli narrano la gloria di Dio e l'opera delle sue mani annuncia il firmamento» (Sal 18,1); «Il sole mentre appare nel suo sorgere proclama: "Che meraviglia è l'opera dell'Altissimo!" Grande è il Signore che l'ha creato!» (Sir 43, 2.5). «Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono; egli le chiama e rispondono "Eccoci!" e brillano di gioia per Colui che le ha create» (Bar 3, 32b-35).

Le *Tempora* assolvono in modo esplicito a quel mandato liturgico che Dio affidò all'uomo fin dal principio: essere la voce di ogni creatura nella lode perenne al Creatore. L'intero creato è consegnato da Dio all'uomo perché l'uomo, possa esercitare il suo «sacerdozio» nell'offerta grata e lieta di tutto ciò che esiste per la gloria di Dio. La glorificazione di Dio è il fine ultimo e sublime della creazione e l'uomo ne è l'interprete accreditato da Dio, mediante il lume della ragione elevata dalla grazia. Il canto del *Benedicite* (Dn 3, 57-88), elemento antico e costante nella liturgia delle *Tempora*, esprime in modo eloquente il ruolo «sacerdotale» dell'uomo, che in-



terpreta e dà voce ad ogni creatura nell'esercizio liturgico della lode divina: «Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli».

### 3. La creazione «sapienza» del Creatore.

La creazione è un sublime progetto di sapienza divina inscritta nelle creature per la gloria di Dio e la felicità dell'uomo, una via al cielo secondo l'ordine morale oggettivo, riflesso della legge eterna ed immutabile, che è Dio stesso nel suo essere ineffabile. Le *Tempora* richiamano il popolo di Dio al rispetto intelligente e docile della *lex naturalis* per la retta gestione del creato, secondo il monito divino: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra [...] e dominate su ogni essere vivente» (Gn 1,28), trattando ogni cosa nell'obbedienza alla divina volontà e nel rispetto delle leggi di Dio, consci che «la legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è verace, rende saggio il semplice. Gli ordini del Signore sono giusti, fanno gioire il cuore; i comandi del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi» (Sal 18,8-9). La Chiesa, infatti, prega affinché «usiamo con saggezza le cose della terra nella continua ricerca dei beni del cielo».

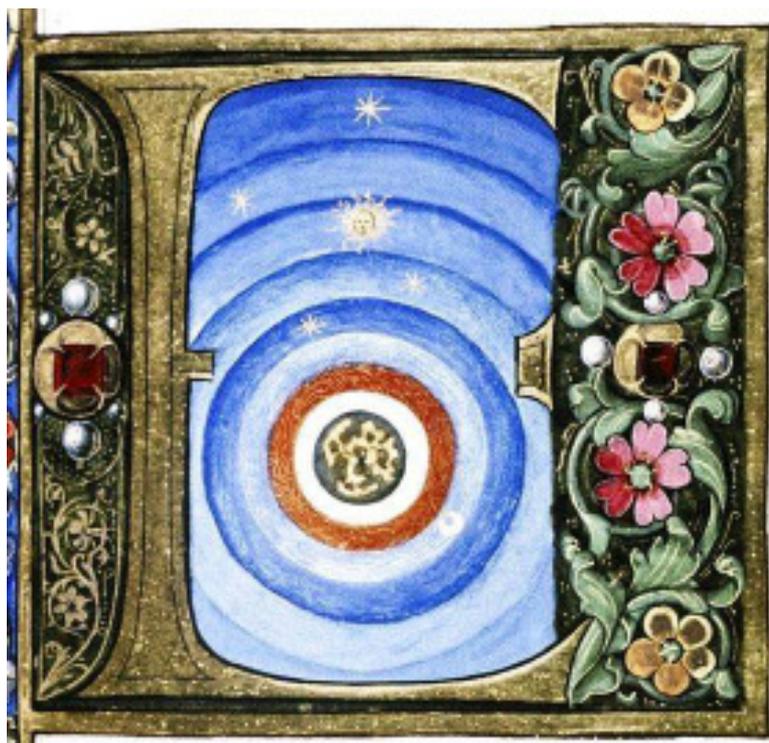
Nelle *Tempora* il Signore stesso pone già fin d'ora l'uomo davanti alla sua responsabile scelta conforme o difforme dalla volontà di Colui che ha dato una precisa forma e finalità ad ogni sua creatura. Per questo risuona nelle *Tempora* il grido dell'angelo dell'apocalisse: «Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e

le sorgenti delle acque» (Ap 14, 7). E il giudizio è questo: «Davvero stolti per natura tutti gli uomini che vivevano nell'ignoranza di Dio e dai beni visibili non riconobbero colui che è, non riconobbero l'artefice, pur considerandone le opere» (Sp 13, 1) e l'Apostolo poi completa: «...essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa» (Rm 1,21).

Le *Tempora* sono perciò appuntamenti importanti per una vera educazione ecologica che ha le sue basi imprescindibili nelle leggi divine impresse in ogni creatura e nella finalità ultima di ogni essere: la gloria di Dio e l'eterna salvezza dei suoi figli.

### 4. La creazione «geme e soffre nelle doglie del parto».

L'antica tradizione celebra le *Tempora* unite al digiuno che richiama alla realtà del peccato che ha debilitato ed oscurato tutta la creazione la quale «geme e soffre nelle doglie del parto» (Rm 8,22). Il cristiano sa che la creazione deve subire una misteriosa trasformazione che richiede continua purificazione, mediante la penitenza e i sacramenti. Le *Tempora* perciò sono contenute in una sobria esultanza, come sa l'uomo peccatore che sperimenta la fragilità del presente stato, che esige l'intervento misericordioso del Redentore. In tal senso le *Tempora* sono una festa velata, che, conscia della drammaticità e degli effetti del peccato, attende nel gemito penitenziale e sotto la tutela dei sacramenti la rigenerazione dei figli di Dio e i cieli nuovi e la terra nuova annunziati dalle sacre Scritture. Dopo il peccato originale l'uomo deve stare nel creato con l'abito penitenziale, munito dalle armi spirituali dei sacramenti e degli esorcismi per combattere contro il principe di questo mondo. L'abolizione del digiuno ha incrinato questo aspetto importante e costante nei secoli e potrebbe indurre ad una visione naturalistica del creato ridotto alla esclusiva dimensione fenomenologica senza apertura alla trascendenza e senza percezione della ferita dovuta all'antica disobbedienza. Il digiuno e il carattere penitenziale della liturgia espressi col reiterato *Flectamus genua* e il colore violaceo assicurano ai fedeli un approccio giusto con la creazione, conforme al dogma della fede, in modo che nell'esultanza della contemplazione delle opere di Dio e nell'accoglienza grata dei suoi inestimabili



doni, non manchi mai quella prudenza di fede e quel realismo esperienziale che conosce le insidie di un mondo creato da Dio buono, ma insidiato dal maligno a causa del peccato e che attende perciò la sua restaurazione in Cristo.

Da queste brevi considerazioni teologiche si può cogliere quanto sia opportuna e urgente una adeguata ripresa della celebrazione liturgica delle *Tempora*. Si tratta di scongiurare gravi errori filosofici e dottrinali, ecologici e politici nell'interpretazione della natura e del ruolo della creazione nel rapporto con Dio e con la vita degli uomini.

Le *Tempora* illuminate dalla Sacra Scrittura, dalla Tradizione e dal magistero secolare della Chiesa, devono difendere e conservare nel popolo cristiano l'equilibrio delle verità rivelate e della retta ragione: la bontà sostanziale di ogni creatura: «E Dio vide che era cosa buona» (cfr. Gen 1); il rapporto tra immanenza e trascendenza; il valore certo della ragione e della metafisica; il rispetto del legge divina naturale in rapporto col diritto umano positivo; la vera ecologia inscritta nell'orizzonte del primato dell'uomo e della intrinseca finalità di ogni essere alla gloria di Dio; i due ordini distinti e connessi della natura e della grazia, del temporale e dell'eterno; la precarietà e transitorietà del creato e i limiti della razionalità in rapporto alla realtà del peccato originale; la necessità della penitenza e della grazia in ordine alla salvezza.

Ed ecco che le *Tempora* attestano nei quattro snodi cosmici dell'anno solare: che la creazione é 'scala' per salire al Dio invisibile; canto di lode a Colui che ha fatto cielo e terra; norma sapiente per un progetto di autentica felicità; che tuttavia richiede l'umiltà del penitente e il soccorso della grazia. Teologia, liturgia, morale e ascetica concorrono insieme per l'edificazione del popolo di Dio, che dovrebbe riscoprire con rinnovato vigore la celebrazione delle *Tempora*.

### Una proposta rituale

Il rito che qui viene proposto intende raccogliere i connotati essenziali della liturgia delle *Tempora* in una celebrazione adatta al popolo di Dio nel contesto pastorale odierno.

Alcune osservazioni sono indispensabili:

- nel Messale vigente é scomparsa una liturgia completa relativa alle *Tempora*, ma sono suggeriti alcuni elementi da inserire nella liturgia del giorno corrente (formulari per la preghiera dei fedeli, alcune benedizioni specifiche e la possibilità di una Messa *ad diversa* nei tempi consentiti): una liturgia propria darebbe maggior spessore al mistero



delle *Tempora* ed offrirebbe adeguati contenuti per una opportuna catechesi in merito;

- la celebrazione tradizionale estesa in tre giorni sembra poco realizzabile per la normale comunità cristiana, soprattutto nei tempi di Avvento e Quaresima, già pregni di specifici contenuti e gravati dalle *Statio* del mercoledì e del venerdì;

- una celebrazione, tipica e solenne, nel giovedì delle *Tempora*, invece, consentirebbe di rispettare i riti stazionali del mercoledì e venerdì di Avvento e Quaresima, e potrebbe essere più incisiva ed efficace nei fedeli;

- la forma di una *Statio*, sembra essere alquanto conveniente: i fedeli si radunano in un luogo di colletta per il rito iniziale, segue la processione e la Messa delle *Tempora*;

- l'invito ad un digiuno accompagnatorio, da compiere il giorno stesso in preparazione alla celebrazione, riprenderebbe una disciplina importante e costante delle *Tempora*.

<sup>2</sup> Idem, p. 44.

<sup>3</sup> Idem, p. 45.

<sup>4</sup> Idem.

<sup>5</sup> CONCILIO VATICANO I, Costituzione dogmatica *Dei Filius*, cap. II.

# IL RITO DELLE TEMPORA

## PREMESSE

Le «Tempora», nella tradizione della Chiesa, sono le celebrazioni con cui si santifica l'inizio delle quattro stagioni. Esse hanno luogo in un giorno prossimo ai due solstizi e ai due equinozi.

La celebrazione si compone in questo modo:

- Un rito iniziale di contemplazione e lode del Creatore, tenuto possibilmente all'aperto, con la processione verso la chiesa. Nella lettura proclamata o cantata a modo di capitolo (Sir 42 e 43), la Chiesa offre la descrizione della bellezza e grandezza del creato e invita i suoi figli a lodare e adorare il Creatore: adorazione che si esprime col *Benedicite* (Dn 3, 52-88), cantato durante la processione, che si conclude con l'orazione.

- La liturgia della Parola propone l'interpretazione della creazione secondo la Sacra Scrittura. Le letture non sono tanto descrittive dell'opera della creazione col suo fascino, ma sapienziali, in quanto offrono la teologia della creazione ed evidenziano le ragioni che consentono di risalire dalle creature visibili al loro Creatore.

- La celebrazione eucaristica ha una eucologia adatta al tema con orazioni perlopiù desunte dal Messale. Si consiglia la prece eucaristica IV, nella quale si celebra Dio come creatore (prefazio) e si contemplan le principali fasi della storia della salvezza.

- Nelle Tempora di primavera, di estate, di autunno e di inverno, si usa il colore del tempo.

E' quanto mai opportuno che la celebrazione sia preparata dal *digiuno* (es. da mezzogiorno alla sera), secondo l'antica tradizione liturgica. Conviene che la celebrazione abbia il dovuto rilievo con la presenza del popolo, dei ministri e del coro. Il tempo della celebrazione è preferibilmente alla sera a conclusione del digiuno, quando tutta la comunità può essere facilmente convocata.

## RITI DI INIZIO

Mentre i ministri raggiungono il luogo di colletta (sagrato o atrio) si esegue il cantico:

**Dn 3, 52-56**

Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri,\*  
**degno di lode e di gloria nei secoli.**

Benedetto il tuo nome glorioso e santo,\*  
**degno di lode e di gloria nei secoli.**

Benedetto sei tu nel tuo tempio santo glorioso,\*  
**degno di lode e di gloria nei secoli.**

Benedetto sei tu nel trono del tuo regno,\*  
**degno di lode e di gloria nei secoli.**

Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi† e siedi sui cherubini,\*  
**degno di lode e di gloria nei secoli.**

Benedetto sei tu nel firmamento del cielo\*  
**degno di lode e di gloria nei secoli.**

**Il sacerdote inizia la celebrazione col segno della croce e il saluto.**

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

**Il Signore sia con voi. E con il tuo spirito.**



**Pronunzia la seguente monizione e l'orazione:**

Fratelli carissimi,  
temete Dio e dategli gloria,  
poiché é giunta l'ora del suo giudizio.  
Adorate colui che ha fatto  
il cielo e la terra,  
il mare e le sorgenti delle acque.

**Ap 14, 7**

Preghiamo<sup>1</sup>

Dio, che anche nella forza degli elementi riveli all'uomo la tua presenza e la tua potenza, fa' che nel tempio splendido dell'universo i redenti ti riconoscano come Padre e ti lodino a nome di tutte le creature. Per Cristo nostro Signore. **Amen**

**Il cantore o il lettore canta a modo di capitolo o proclama questo testo:**

Quanto sono amabili tutte le sue opere!  
E appena una scintilla se ne può osservare.

**Sir 42, 22**

Levate in alto i vostri occhi  
e guardate: chi ha creato quegli astri?

**Is 40, 26**

Orgoglio dei cieli è il limpido firmamento,  
spettacolo celeste in una visione di gloria!

**Sir 43, 1**

Il sole mentre appare nel suo sorgere  
proclama:  
«Che meraviglia è l'opera dell'Altissimo!»  
Grande è il Signore che l'ha creato!

**Sir 43, 2-5**

Anche la luna sempre puntuale nelle sue fasi  
regola i mesi e determina il tempo.

**Sir 43, 6**

Bellezza del cielo la gloria degli astri,  
ornamento splendente nelle altezze del  
Signore!  
Si comportano secondo gli ordini del Santo,  
non si stancano al loro posto di sentinelle.

**Sir 43, 9-10**

Le stelle brillano dalle loro vedette e  
gioiscono;  
egli le chiama e rispondono «Eccoci!»  
e brillano di gioia per Colui che le ha create.

**Bar 3, 34-35**

Osserva l'arcobaleno e benedici Colui che  
l'ha fatto,  
è bellissimo nel suo splendore.  
Avvolge il cielo con un cerchio di gloria,  
l'hanno teso le mani dell'Altissimo.

**Sir 43, 11-12**

Fa scendere la neve,  
l'occhio ammira la bellezza del suo  
candore  
e il cuore stupisce nel vederla fioccare.

**Sir 43, 18**

Ci sono molte cose nascoste più grandi di  
queste;  
noi contempliamo solo poche delle sue  
opere.

**Sir 43, 32**

Alzate, dunque, gli occhi al cielo  
e, vedendo il sole, la luna, le stelle  
e tutti gli astri del cielo, adorate il Creatore.

**Dt 4, 19**

**Si snoda la processione verso l'altare al canto del *Benedicite*: Dn 3, 57-88**

**Benedite, opere tutte del Signore, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.**

**Benedite, angeli del Signore, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.**

**Benedite, cieli, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.**

**Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il  
Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.**

**Benedite, potenze tutte del Signore, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.**

**Benedite, sole e luna, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.**

**Benedite, stelle del cielo, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.**

**Benedite, piogge e rugiade, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.**

**Benedite, o venti tutti, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.**

**Benedite, fuoco e calore, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.**

**Benedite, freddo e caldo, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.**

**Benedite, rugiada e brina, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.**

**Benedite, gelo e freddo, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.**

**Benedite, ghiacci e nevi, il Signore,  
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.**

Benedite, notti e giorni, il Signore,  
**lodatelo ed esaltatelo nei secoli.**

Benedite, luce e tenebre, il Signore,  
**lodatelo ed esaltatelo nei secoli.**

Benedite, folgori e nubi, il Signore,  
**lodatelo ed esaltatelo nei secoli.**

Benedica la terra il Signore,  
**lo lodi e lo esalti nei secoli.**

Benedite, monti e colline, il Signore,  
**lodatelo ed esaltatelo nei secoli.**

Benedite, creature tutte  
che germinate sulla terra, il Signore,  
**lodatelo ed esaltatelo nei secoli.**

Benedite, sorgenti, il Signore,  
**lodatelo ed esaltatelo nei secoli.**

Benedite, mari e fiumi, il Signore,  
**lodatelo ed esaltatelo nei secoli.**

Benedite, mostri marini  
e quanto si muove nell'acqua, il Signore,  
**lodatelo ed esaltatelo nei secoli.**

Benedite, uccelli tutti dell'aria, il Signore,  
**lodatelo ed esaltatelo nei secoli.**

Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il  
Signore,  
**lodatelo ed esaltatelo nei secoli.**

Benedite, figli dell'uomo, il Signore,  
**lodatelo ed esaltatelo nei secoli.**

Benedica Israele il Signore,  
**lo lodi e lo esalti nei secoli.**

Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore,  
**lodatelo ed esaltatelo nei secoli.**

Benedite, o servi del Signore, il Signore,  
**lodatelo ed esaltatelo nei secoli.**

Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore,  
**lodatelo ed esaltatelo nei secoli.**

Benedite, pii e umili di cuore, il Signore,  
**lodatelo ed esaltatelo nei secoli.**

Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore,  
**lodatelo ed esaltatelo nei secoli,**

Benedite fedeli tutti il Dio degli dei,  
**lodatelo ed esaltatelo nei secoli.**

Benediciamo il Padre e il Figlio con lo Spirito Santo,  
**lodiamolo ed esaltiamolo nei secoli.**

**Il sacerdote, giunto ai piedi dell'altare e terminato il cantico, pronunzia l'orazione <sup>2</sup>:**

O Signore, nostro Dio, ammirati come fanciulli, contempliamo nel creato l'opera delle tue mani; il Cristo nostro Salvatore liberi la creazione dalle conseguenze del peccato e riporti l'uomo alla santità delle sue origini. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

**Quindi sale all'altare e lo venera, mentre si canta**

**Kyrie eleison.**

**Poi si reca alla sede e pronunzia la colletta.**

**(primavera) Preghiamo<sup>3</sup>**

O Dio, Padre della luce, creatore del sole e degli astri, fonte dell'intelligenza e della fede, fa' che tutti gli uomini, mossi dallo Spirito Santo, ti cerchino con cuore sincero e vedano la tua salvezza preparata da te davanti a tutti i popoli. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

**(estate) Preghiamo<sup>4</sup>**

O Dio, creatore del cielo e della terra, che tutto hai chiamato all'esistenza con la tua parola di vita, e tutto sostieni con sapienza d'amore, effondi sulla Chiesa la potenza del tuo Spirito, perché riveli ad ogni uomo le meraviglie della nuova creazione inaugurata con la risurrezione del tuo Figlio. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

**(autunno) Preghiamo<sup>5</sup>**

O Dio, che hai fatto buone tutte le cose, perché siano segno della tua sapienza, aiutaci a raccogliere la lode che sale a te dall'intera creazione, per dare gloria al tuo nome con tutta la nostra vita. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

**(inverno) Preghiamo<sup>6</sup>**

O Padre, che nell'umanità del tuo Figlio, primogenito della creazione e nostro fratello, hai racchiuso ogni dono di verità e di grazia, fa che ogni creatura partecipi alla sua pienezza e si unisca con noi alla tua lode. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**



## LITURGIA DELLA PAROLA

Dal libro della Sapienza **p 13, 1 - 9**

Davvero stolti per natura tutti gli uomini che vivono nell'ignoranza di Dio e dai beni visibili non riconobbero colui che è, non riconobbero l'artefice, pur considerandone le opere. Ma o il fuoco o il vento o l'aria sottile o la volta stellata o l'acqua impetuosa o i luminari del cielo considerarono come dei, reggitori del mondo.

Se, stupiti per la loro bellezza, li hanno presi per dei, pensino quanto è superiore il loro Signore, perché li ha creati lo stesso autore della bellezza. Se sono colpiti dalla loro potenza e attività, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi forse s'ingannano nella loro ricerca di Dio e nel volere trovarlo. Occupandosi delle sue opere, compiono indagini, ma si lasciano sedurre dall'apparenza, perché le cose vedute sono tanto belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché se tanto poterono sapere da scrutare l'universo, come mai non ne hanno trovato più presto il padrone?

Parola di Dio **Rendiamo grazie a Dio**

Da' lode al Signore, anima mia.  
**Da' lode al Signore, anima mia.**

**dal salmo 18, 1 - 7**

I cieli narrano la gloria di Dio, \*  
e l'opera delle sue mani annunzia il firmamento.  
Il giorno al giorno ne affida il messaggio \*  
e la notte alla notte ne trasmette notizia.

**Da' lode al Signore, anima mia.**

Non è linguaggio e non sono parole, \*  
di cui non si oda il suono.  
Per tutta la terra si diffonde la loro voce \*  
e ai confini del mondo la loro parola.

**Da' lode al Signore, anima mia.**

Là pose una tenda per il sole +  
che esce come sposo dalla stanza nuziale, \*  
esulta come prode che percorre la via.  
Egli sorge da un estremo del cielo +  
e la sua corsa raggiunge l'altro estremo: \*  
nulla si sottrae al suo calore.

**Da' lode al Signore, anima mia.**

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai  
Romani **Rm 1, 16 - 25**

Fratelli, io non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco. E' in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede. In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità; essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi, poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.

Parola di Dio **Rendiamo grazie a Dio**

**Alleluia.**

Contempla il cielo e la terra,  
osserva quanto vi è in essi. \*  
Dio li ha fatti dal nulla. **2 Mac 7, 28**  
**Alleluia.**

Dal vangelo secondo Matteo. **Mt 6, 25 - 33**

+ In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berre-

mo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.

Parola del Signore **Lode a te, o Cristo**

## LITURGIA EUCARISTICA

### Orazione sulle offerte<sup>7</sup>

Concedi a noi tuoi fedeli, di servire santamente al tuo altare, perché il sacrificio che ti offriamo all'inizio (della primavera, dell'estate, dell'autunno, dell'inverno) ci ottenga la guarigione dello spirito e il dono della vita nuova. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

### Prefazio V del tempo ordinario o IX comune. Orazione dopo la comunione<sup>8</sup>

O Dio, che ci hai nutriti con il Corpo e il Sangue del tuo Figlio unigenito, fa' che nella stagione (di primavera, di estate, di autunno, di inverno), di cui ti abbiamo consacrato gli inizi, sappiamo valutare con sapienza i beni della terra nella continua ricerca dei beni del cielo. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

## BENEDIZIONE <sup>9</sup>

Dio nostro Padre, che chiama l'uomo a cooperare al progetto della creazione vi benedica con la rugiada dei cieli e con i frutti della terra. **Amen.**

Cristo salvatore, che nell'albero della croce ci ha donato la vita nuova, vi assista e vi protegga, perché le invenzioni della tecnica diventino strumenti di crescita nella giustizia e nella pace. **Amen.**

Lo Spirito consolatore e santificatore vi illumini e vi guidi a riconoscere i segni della divina presenza nell'uomo e nel creato per trasformare ogni vostra azione in un canto di ringraziamento e di lode. **Amen.**

E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio + e Spirito Santo, discenda su di voi, e con voi rimanga sempre. **Amen.**

La celebrazione si conclude col canto dell'Antifona mariana del tempo.

<sup>1</sup> QUATTROCCHI, P. B., *I salmi preghiera cristiana - Salterio corale*, Edizioni del deserto, 1977, orazione al salmo 28, p. 59.

<sup>2</sup> QUATTROCCHI, orazione al salmo 8, p. 20 (adattamento).

<sup>3</sup> MR, Tempo ordinario, colletta feriale n. 3.

<sup>4</sup> MR, Tempo ordinario, colletta feriale, n. 28.

<sup>5</sup> MR, Tempo ordinario, colletta feriale, n. 16.

<sup>6</sup> MR, Tempo ordinario, colletta feriale, n. 20.

<sup>7</sup> MR, 18 ottobre, San Luca, evangelista, *superoblata*.

<sup>8</sup> MR, martedì I sett. di Avvento, *superoblata*.



# In attesa della terza edizione del messale Romano

a cura della Redazione

L'accoglienza di un'ulteriore edizione del Messale Romano implica, nel clero e nei fedeli, una mentalità formata ai principi basilari della Liturgia, senza i quali questa terza edizione non potrà essere adeguatamente compresa, accolta e ben interpretata.

In particolare:

## 1. La mentalità antirubricista

Dal primo post-concilio fino ad oggi il clero ha subito una insistente pressione antirubricista, per cui il Messale e i libri liturgici in generale sono stati considerati come un canovaccio indicativo e una raccolta di materiale d'uso liturgico da impiegare, si diceva, con libertà creativa e 'senso pastorale'. In tal modo sono diventati costume acquisito e ormai spontaneo i continui e liberi interventi soggettivi del sacerdote, dei ministri, del coro e dei fedeli in genere, che alterano i testi eucologici, li sostituiscono, li omettono e inventano con estrema facilità simboli e riti dissueti, comunque non conformi a quelli stabiliti dalla Chiesa. Non sembra più essere un'*ars celebrandi* vera, quella del sacerdote che pronunzia i testi o celebra i riti in piena fedeltà a ciò che è scritto nel libro liturgico. Questa impostazione mentale produce una celebrazione che non può più essere ritenuta e ricevuta come azione di Cristo e della Chiesa, ma soltanto espressione soggettiva della pietà (o ideologia) personale del sacerdote e del gruppo che volta a volta anima la liturgia. E' evidente che in un simile clima la terza edizione del Messale non potrà destare un interesse significativo, avendo già da tempo preso piede una creatività a tutto campo, alimentata dal sospetto su ogni determinazione prevista dal diritto liturgico. Eventualmente si ricercherà nel Messale qualche nuova idea da aggiungere al ventaglio ormai indefinito delle opzioni rituali che si vedono nelle nostre chiese.

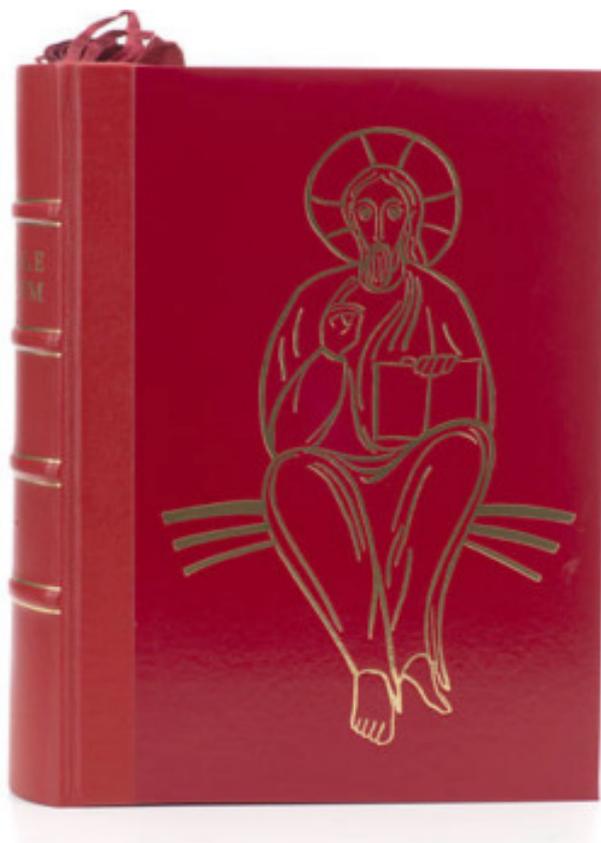
In realtà il giusto concetto di antirubricismo si definisce, non come alterazione o omissione di testi e riti, bensì come corri-

spondenza interiore al senso teologico e spirituale di ciò che si compie per *ritus et preces* (SC48) e inoltre la capacità di porre tali gesti e pronunziare le parole sacre con dignità, gravità e unzione spirituale.

## 2. La formazione liturgica

Non si riscontra facilmente nel clero la convinzione del primato della liturgia nella vita della Chiesa e di conseguenza la volontà di una permanente e seria formazione liturgica, che secondo il dettato del Concilio Vaticano II, dev'essere ritenuta tra le materie più importanti del *curriculum* teologico (cfr.SC16). Ne è conseguenza il fatto che i libri liturgici non sono sufficientemente conosciuti e studiati personalmente. Soprattutto i *Praenotanda* del Messale, del Lezionario e degli altri libri liturgici restano inesplorati. Una diffusa mentalità sociologica impedisce l'interesse per la formazione liturgica e per la necessaria preparazione dei riti sacri, mediante esercitazioni rituali e abilitazioni ministeriali. Molti sacerdoti riflettono, nel modo di celebrare, un costume appreso superficialmente da altri e prono ai moduli più gettonati, ma purtroppo deviante ed abusivo. Manca un'assunzione diretta e personale nel rapporto col libro liturgico e una verifica oggettiva sulla conformità al diritto liturgico stabilito dalla Chiesa. Purtroppo, quella che nel recente passato veniva offerta come formazione liturgica, non raramente fu una sistematica deformazione in nome di una libertà non consentita, di una semplificazione non autorizzata, di una creatività effimera e di un'apertura sociologica ideologizzata. La totale anarchia dei canti nelle ordinarie celebrazioni delle comunità cristiane ne è dimostrazione: non esiste praticamente più il canto sacro, in quanto né i testi, né le musiche, sono in sintonia con le leggi intrinseche ai riti, approvati dall'autorità della Chiesa e in continuità con la tradizione liturgica.

Siamo al punto che coloro che intendono celebrare semplicemente in modo



conforme alle leggi vigenti, contenute nei libri liturgici approvati, siano ritenuti superati e ostacolati in ogni modo in quanto legati – si dice - ad un ‘fissismo’ liturgico non più ammesso. Tale opposizione non sempre é formale, ma si esercita con un costume e una pressione ormai imposti *de facto*, che dissuadono da alternative per quanto possano essere motivate e teologicamente fondate. Purtroppo anche coloro che nella Chiesa sono rivestiti di autorità non hanno né la forza, né il coraggio di contrastare tale deriva, ma la assecondano miseramente quasi fosse un collasso irresistibile.

Credo che si dovrà ripartire da gruppi scelti, formati e motivati, che si impegnino a celebrare bene, nella fedeltà al diritto liturgico e nel solco della perenne tradizione della Chiesa

### 3. La formazione teologica

Un dato di capitale importanza é la perdita della percezione riguardo al vero Soggetto dell’azione liturgica: Cristo-capo in unione indissolubile con la Chiesa sua sposa. Se viene meno il diritto liturgico collassa il senso del Soggetto operante primario, lasciando il posto ad un soggetto secondario, insufficiente alla salvezza e quanto mai precario, ossia il ‘noi qui radunati’. Si passa cioè dal culto eterno, infallibile, insuperabile e perennemente efficace del Figlio di Dio, che si offre in sacrificio al Padre nella potenza dello Spirito Santo, alla precarietà di un culto espresso dalla povera nostra umanità decaduta per il peccato e che esprime soltanto un vago *sensus religiosus* naturale, il quale non produce la Redenzione, ma soltanto predispone ad essa nel modo stesso che la natura ferita esige l’intervento della Grazia.

La questione del Soggetto principale, necessario e sufficiente per se stesso in ordine alla glorificazione della SS. Trinità e alla santificazione del genere umano - quale é Cristo e il suo Corpo mistico, la Chiesa - é del tutto urgente, perché condiziona alla radice la recezione del Messale e il senso dell’obbedienza alle leggi liturgiche.

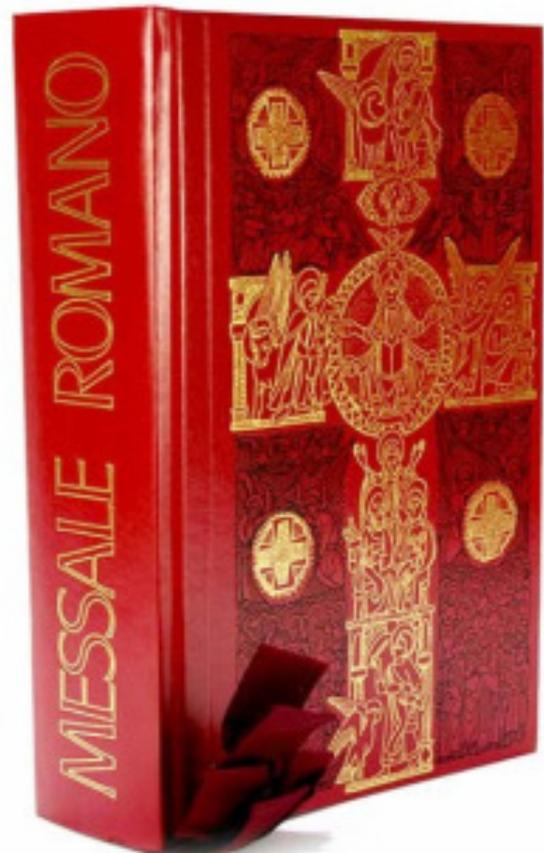
I fedeli si raccolgono nella santa assemblea, non per partecipare ad un culto privato o a sensibilità religiose proprie del sacerdote o degli operatori liturgici, ma per entrare nel culto soprannaturale che Cristo ci ha donato dall’alto (cfr. SC5), portando sulla terra il canto di lode che dall’eternità risuona nelle sedi celesti (cfr. Lit. delle Ore: Costituzione *Laudis canticum*). Questo diritto del popolo santo e di ogni singolo sacerdote e fedele deve essere rispettato con ogni cura per non elevare inutilmente all’Eterno Padre un culto falso, da Lui non gradito, in quanto «il culto che mi rendono é un imparaticcio di usi umani» (Is 29, 13). La distinzione tra liturgia e pii esercizi, così bene spiegata nel *Direttorio su pietà popolare e liturgia* (2002), é tema di improrogabile riflessione.

Ciò implica da parte del sacerdote soprattutto, e, mediante lui, da parte di tutti coloro che hanno responsabilità celebrative, una profonda umiltà verso il rito, così come la Chiesa oggi lo ha stabilito, una serena

docilità nell’osservanza delle norme liturgiche, in particolare una soprannaturale confidenza nell’azione interiore della grazia, che proprio *per ritus et preces* (SC48) raggiunge le nostre facoltà spirituali. E’ il rispetto di Dio, della Chiesa e dei fedeli che richiede una obbedienza liturgica virile e convinta, allo stesso modo che si richiede l’obbedienza della fede nell’adesione ferma alle precise formulazioni del dogma. Non a caso si dice che «i dogmi sono i *segni speculativi* della fede, come i sacramenti sono i *segni pratici* della grazia»<sup>1</sup>.

Sono brevi riflessioni, che tuttavia ritengo doverose «per non correre o aver corso invano» (Gal 2,6), dopo una così lunga elaborazione della terza edizione del Messale Romano in lingua italiana. Se infatti dovessero mancare o essere insufficienti le condizioni della sua recezione, l’intensa e competente opera di traduzione e revisione del Messale non potrà portare i frutti auspicati.

-----  
<sup>1</sup> RIGHETTI, *Storia liturgica*, vol. IV, p. 18.



## Le «quattro Tempora»

*L'Anno liturgico, mistero, grazia e celebrazione,*

Vita Trentina Editrice, 2000, pp.457-463

*“Durante le Rogazioni e le Quattro Tempora, la Chiesa suole pregare il Signore per le necessità degli uomini, soprattutto per i frutti della terra e per il lavoro dell'uomo; e ringraziarlo pubblicamente.*

*Affinchè le Rogazioni e le Quattro Tempora possano venire adattate alle diverse situazioni locali e alle necessità dei fedeli, d'ora in poi saranno regolate dalle Conferenze Episcopali, sia quanto al tempo che al modo di celebrarle. L'autorità competente perciò, tenendo presente la situazione locale, stabilirà le norme relative alla durata di tali celebrazioni, che potranno protrarsi per uno o più giorni, e riguardo alla loro ripetizione durante l'anno.*

*La messa per i singoli giorni di queste celebrazioni, si scelga tra quelle votive, che sono più adatte allo scopo delle celebrazioni.”<sup>545</sup>*

Riguardo alle Rogazioni si rimanda a p. 172 di questo sussidio. Qui si tratterà delle quattro Tempora.

### A. IL MISTERO DELLE “TEMPORA”

*“La santa Chiesa, nostra Madre, sostiene e insegna che Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza con il lume naturale della ragione umana partendo dalle cose create.”<sup>546</sup>*

*“Le creature hanno tutte una certa somiglianza con Dio, in modo particolarissimo l'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio. Le molteplici perfezioni delle creature (la loro verità, bontà, bellezza) riflettono dunque la perfezione infinita di Dio. Di conseguenza, noi possiamo parlare di Dio a partire dalle perfezioni delle sue creature, “difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si conosce l'Autore” (Sap 13, 5).”<sup>547</sup>*

*“Il nostro Simbolo incomincia con la creazione del cielo e della terra, perchè la creazione è l'inizio e il fondamento di tutte le opere di Dio.”<sup>548</sup>*

Come la grazia suppone la natura, così la celebrazione del mistero di Cristo suppone la celebrazione del mistero dell'unico Dio “Creatore del cielo e della terra e di tutte le cose visibili ed invisibili.”<sup>549</sup>



Non è pensabile la comprensione e la celebrazione della nuova creazione operata in Cristo, senza la corretta comprensione e il necessario rapporto con la prima creazione, l'una e l'altra opera del medesimo Dio.

Anche la rivelazione inizia col libro della Genesi dove lo Spirito Santo pone il popolo eletto e tutti coloro che verranno alla fede in un giusto rapporto con la creazione e i suoi immediati inizi. Di lì tutto parte e il mistero di Cristo ha il suo primo esordio, infatti: “per mezzo di Lui tutte le cose sono state create e in Lui tutto sussiste” (Col 1, 16a - 17b).

E' in riferimento poi alla medesima creazione - uomo e mondo - ferita a causa del peccato che Colui “in virtù del quale esistono tutte le cose” (1Cor 8, 6) inizia il restauro e inaugura la nuova creazione:

*“Se fu grande all’inizio la creazione del mondo, ben più grande, nella pienezza dei tempi, fu l’opera della nostra redenzione, nel sacrificio pasquale di Cristo Signore”.<sup>550</sup>*

La celebrazione delle Tempora quindi offre la possibilità di celebrare il Dio Creatore, di contemplare il creato per risalire al suo Artefice:

*“Alzate gli occhi al cielo e vedendo il sole, la luna, le stelle e tutti gli astri del cielo adorate il Creatore” (Deut 4, 19).*

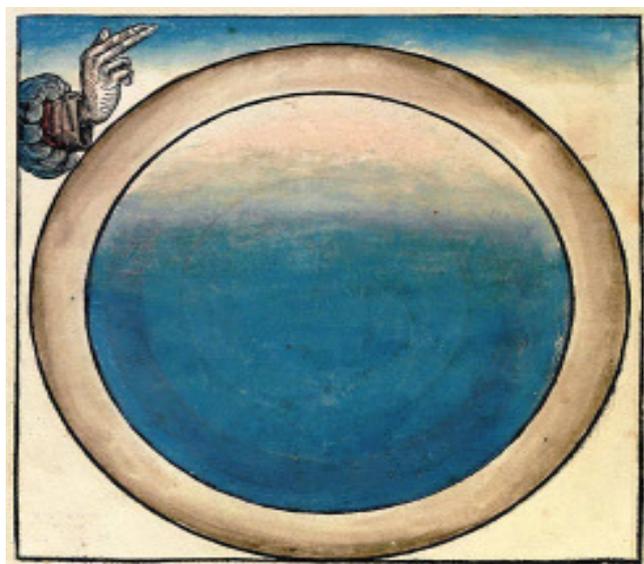
Le Tempora sono occasione di riflessione sul rapporto fede e ragione, natura e grazia. Per aprire un proficuo dialogo con tutti gli uomini di buona volontà su queste basi comuni nella sincera ricerca della verità.

*“La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano s’innalza verso la contemplazione della verità”.<sup>551</sup>*

*“O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili la sue vie! Infatti, chi mai ha potuto conoscere il pensiero del Signore?” (Rm 11, 33-34a).*

Le Tempora sono giorni in cui i grandi problemi posti dall’ecologia, dalle scienze, dalla tecnica, dal progresso vengono affrontati per la salvaguardia del pianeta. E i cristiani si pongono in collaborazione con le istituzioni mondiali per un migliore futuro dell’umanità portando le certezze e illuminando la mente umana con la luce della rivelazione sul mistero della creazione, del peccato e della redenzione.

*“Ora, quelle cose che occhio non vide, nè orecchio udì, nè mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano.*



*Noi, infatti, abbiamo il pensiero di Cristo” (1 Cor 2, 9. 16 b).*

I giorni delle Tempora sono opportuni per una catechesi sulla creazione sia rifacendosi ai passi della Genesi, sia spiegando i capitoli relativi del Catechismo della Chiesa Cattolica.

## B. LA GRAZIA DELLE “TEMPORA”

Possiamo ridurre la grazia delle Tempora a due elementi:

- risalire dalla contemplazione delle cose visibili a Dio che le ha create, lodandolo, amandolo e adorandolo con tutto il cuore (Cfr Sap 13, 1-9 e Rm 1, 18-25).
- usare con saggezza dei beni della terra nella continua ricerca dei beni del cielo, gestendo le cose del mondo secondo il progetto di Dio.

La grazia delle Tempora trova eccellente espressione liturgica nella seguente orazione:

*“O Dio, che hai creato e governi l’universo<sup>552</sup> e in modo mirabile ci hai creati a tua immagine,<sup>553</sup> rinnova l’opera della tua creazione e custodisci ciò che hai rinnovato,<sup>554</sup> perchè da te sorretti e guidati usiamo saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni”.<sup>555</sup>*

## C. LA CELEBRAZIONE DELLE “TEMPORA”

Tradizionalmente l’inizio delle quattro stagioni viene ricordato nel mercoledì, venerdì e sabato dopo la III domenica di Avvento (inverno), dopo la I domenica di Quaresima (primavera), dopo la domenica di Pentecoste (estate), dopo la III domenica di settembre (autunno).<sup>556</sup>

Anche l’Orazionale per la preghiera dei fedeli,<sup>557</sup> e il Benedizionale<sup>558</sup> offrono materiale per la celebrazione delle Tempora.

Si tratta di trovare oggi una modalità celebrativa che sia incisiva nelle comunità cristiane per rifondare con criterio la celebrazione liturgica delle Tempora.

Oggi, che la Chiesa cattolica si riscopre universale, diffusa sotto ogni cielo, sarà necessario ripensare le Tempora non tanto legate alle quattro stagioni come è da noi, ma piuttosto alle quattro parti astrologiche dell’anno solare, valide per tutto il mondo.

Osserviamo, infatti, che in tutta la terra, al di là degli effetti stagionali variabili sotto le diverse latitudini, l’anno solare è diviso in quattro parti, se-

gnate dai due solstizi, di inverno e d'estate, e dai due equinozi, di primavera e d'autunno.

Si propone così di celebrare il Dio creatore nelle date più vicine ai due solstizi ed equinozi. Cosicché questi passaggi astronomici siano celebrazioni di lode, di contemplazione del creato di adorazione del Creatore e di impegno a favore della creazione secondo il progetto di Dio.

Così le Tempora potrebbero diventare celebrazioni universali, valide in tutta la Chiesa al di là della corrispondenza o meno con le stagioni.

Si ritiene inoltre più utile la celebrazione di un solo giorno nella settimana delle Tempora con la Messa e l'Ufficio fortemente improntati alla tematica di Dio creatore e del creato come sua opera, dono d'amore e orizzonte della nostra vita personale e sociale.

Il giorno potrebbe essere il giovedì. Infatti le Tempora di inverno e di primavera, cadendo entro le settimane dell'Avvento e della Quaresima, trovano occupati i giorni tradizionali di mercoledì e di venerdì a causa delle "stazioni" di Avvento e Quaresima, previste nel calendario dell'anno liturgico.

La celebrazione potrebbe svolgersi in questo modo:

- un rito iniziale di contemplazione e lode del Creatore tenuto all'aperto con una possibile processione verso la chiesa,

- la celebrazione eucaristica con letture ed eucologia tipici;
- la venerazione del santo Vangelo nei riti di congedo, quale punto di riferimento per la interpretazione e la gestione del creato secondo il pensiero di Cristo: "...ora noi abbiamo il pensiero di Cristo"(1Cor 2,16).

#### NOTE

545 *Norme generali*, n° 45-47.

546 CDC, n. 36.

547 CDC, n. 41.

548 CDC, n. 198.

549 MRI, Credo niceno-costantinopolitano.

550 MRI, Veglia pasquale, colletta alla 1<sup>a</sup> lett.

551 GIOVANNI PAOLO II, *Lettera enciclica "Fides et ratio"*, Tipografia Vaticana Editrice, in Supplemento a "L'Osservatore Romano", Introduzione

552 MRI, Dom XXIV tempo ordinario, colletta.

553 MRI, Veglia pasquale, orazione alternativa alla 1<sup>a</sup> lettura.

554 MRI, Dom. XVIII tempo ordinario, colletta.

555 MRI, Dom. XVII tempo ordinario, colletta.

556 *Cal. lit. dioc.* anno 2000-01, p 58.

557 MRI, Orazionale, p. 71 ss.

558 BN, nn. 1814 ss.



Anno 2019 - N° 2- mese GIUGNO- Periodicità trimestrale - Poste Italiane s.p.a.  
Spedizione in Abb. Postale - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2,  
DCB Trento – Taxe Percue



Rinnova la tua adesione e regala un abbonamento a  
**LITURGIA "CULMEN ET FONDS"**

4 numeri annui: abbonamento ordinario 15.00 euro - sostenitore 20 euro

**CONTO CORRENTE POSTALE n. 92053032**

opp. codice **IBAN: IT 23 B 076 0101 8000 0009 2053 032**

Intestato ad Associazione Culturale Amici della Liturgia  
via Stoppani, 3 - Rovereto - 38068 (Trento); causale: abbonamento